

Se dieci anni vi sembrano pochi: oggi come ieri, no alla privatizzazione!

Nel decennale della vittoria del Referendum sull'acqua pubblica

Presidio in Piazza Garibaldi, Parma, 12 giugno 2021



Intervento di Cristina Quintavalla

Dieci anni fa 27 milioni di italiane e italiani chiedevano che venisse abrogata la norma relativa alla tariffa dell'acqua, che prevedeva l'“adeguata remunerazione del capitale investito dal gestore” (al 7%), cioè che sull'acqua non si potesse più fare profitto. Già dieci anni fa gridavamo nelle piazze che i beni comuni – con l'acqua in testa – “vanno collocati fuori commercio”, devono essere gestiti “con strumenti a vocazione pubblica e basati sui principi di eguaglianza e solidarietà”.

Come denuncia il *Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua* (www.acquabenecomune.org), ancora oggi gravano “meccanismi assolutamente inappropriati” in tariffa, con considerevoli addebiti a carico della collettività e macroscopici margini a beneficio dei gestori. L'espressione “*adeguata remunerazione del capitale investito*” è stata sostituita con quella degli “*oneri finanziari del gestore*”, che continuano a garantire alle grandi *multiutility*, che gestiscono il Servizio Idrico Integrato (SII), utili stratosferici attraverso l'imposizione agli utenti del pagamento di oneri non dovuti. In dieci anni l'incremento delle tariffe del servizio idrico è stato del 90%. Nel solo 2019 vi è stato un aumento del 2% rispetto al 2018 (*Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva*). Oggi acqua è addirittura quotata in borsa ed è sottoposta ai rischi speculativi del mercato finanziario: sulla borsa di New York è stato lanciato un *future* dell'acqua, una specie di derivato. Ne consegue con tutta evidenza che l'acqua non potrà essere nella universale disponibilità delle persone, dei popoli, delle comunità più povere, né garantire la riproducibilità del vivente. Eppure già 2.500 anni fa i filosofi-scienziati greci individuavano nei due processi – la via che va all'in su (dal fuoco alla terra, all'acqua, all'aria) e la via che va all'in giù – il ciclo generativo della vita e della sua riproducibilità.

La Legge di iniziativa popolare per l'acqua pubblica, promossa sempre dal *Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua*, che avrebbe potuto tradurre concretamente la volontà espressa dal voto referendario, è ancora insabbiata in Commissione Ambiente alla Camera. L'obiettivo era di escludere dalla gestione del ciclo idrico le grandi *multiutility* (A2A, Acea, Hera e IREN), potenti società quotate in Borsa che, pur essendo partecipate, hanno natura privatistica, hanno nel loro azionariato importanti società di capitali, e pur erogando o gestendo beni essenziali alla vita di tutti operano in ossequio a logiche lucrative e predatorie.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) “a supporto dei progetti di investimento” parla di “un processo di rafforzamento della *governance* del Servizio Idrico Integrato, che significa affidare il servizio a gestori integrati anche nelle aree del Paese in cui questo non è ancora avvenuto, cioè rafforzando le grandi *multiutility*, che allargheranno il loro territorio di competenza. D'altro canto IREN prevede di avvalersi dei lauti finanziamenti del PNRR per fare investimenti che non ci piacciono affatto: costruire 8 nuovi impianti di smaltimento dei rifiuti, impianti di teleriscaldamento, di produzione di idrogeno, di produzione di bio-metano.

Anche a Parma, analogo processo. Sono state mantellate le aziende municipalizzate che si occupavano dei servizi pubblici, in attivo di bilancio, senza scopo di lucro, che praticavano una

tariffazione sociale a favore dei redditi più bassi e una buona amministrazione dei beni comuni; i milioni ricavati da cessione delle quote è stato sperperato in opere speculative; poi sono stati conferiti i beni facenti parte del Servizio Idrico Integrato a *Parma Infrastrutture SpA*, quindi messi a disposizione del gestore, IREN. Anche le due ultime giunte non hanno voluto mettere in discussione i meccanismi di potere che hanno imprigionato la città dentro logiche privatistiche. Addirittura in un crescendo ininterrotto di cedimenti hanno ceduto quote significative del pacchetto azionario detenuto in IREN – 40 milioni – a copertura del piano di ristrutturazione del debito, sottoscritto con le banche, e perdendo in tal modo il controllo politico sulle scelte sociali e ambientali della *multiutility*.

Se il Comune lo avesse voluto, sarebbe stato possibile dare vita a un gestore unico pubblico, capace di operare su tre quarti della provincia di Parma. Bastava che non si sfilasse da Emilia-Ambiente una società per azioni a capitale interamente pubblico, che gestiva il Servizio Idrico Integrato per i Comuni della Bassa parmense, e la sostenesse nell'acquisto del 20% di *Montagna 2000* (terzo gestore a Parma), interamente pubblica, che aveva bisogno di ricapitalizzazione. Ma non lo ha fatto. In compenso ha goduto dei dividendi che IREN gli corrispondeva in forza di quanto gli restava del suo pacchetto azionario (ridottosi al 3,16% del capitale).

A Parma si va affermando un modello di sviluppo distorto, fondato su cementificazione, sfruttamento e privatizzazione dei beni comuni. Come hanno denunciato molte associazioni nel corso di importanti mobilitazioni, l'acqua, l'aria, il territorio, l'ambiente, la casa, l'istruzione e il lavoro vengono lasciati nella piena disponibilità, senza limiti o vincoli da parte dell'Amministrazione comunale degli stessi potenti gruppi di imprenditori, che dal Ponte Nord, eco-mostro, ospedale vecchio, DUC 2, senza soluzione di continuità, ritroviamo ancora oggi nello scempio della TiBre, nel progetto dello Stadio Tardini, nell'*Urban District Mall*, nell'ampliamento dell'aeroporto.

Quale altro significato ha la decisione assunta nell'aprile 2017 dalla giunta Pizzarotti di vendere a *Crédit Agricole* un terzo della quota di partecipazione del Comune in *Ente Fiere*, società in attivo di bilancio, e di destinare i proventi a SoGeAP (*Aeroporto di Parma Società per la Gestione SpA*), in larga maggioranza privata, in rosso da tre bilanci consecutivi, alla ricerca di finanziamenti, se non quello di accondiscendere alle richieste dei "padroni" dell'aeroporto, secondo l'espressione usata dal Presidente?

A Parma e nel nostro Paese siamo davanti all'assalto ai beni comuni, ai diritti di tutte e tutti, con la volontà di rafforzare una sanità privata, una scuola privata, una previdenza privata, un territorio privatizzato, su cui sempre più investono potenti gruppi economico-finanziari, avvalendosi del ruolo di facilitatori svolto dalle istituzioni pubbliche, ormai funzionali ai poteri forti.

Eppure, come scrive Paolo Maddalena, la proprietà collettiva del territorio e dei beni comuni secondo la Costituzione deve prevalere e condizionare la proprietà privata. Su di essi il popolo deve poter esercitare la sua sovranità, e le istituzioni pubbliche devono porre limiti e condizioni al profitto e speculazione. A questa sovranità popolare vogliamo richiamarci; rivendicare la rappresentazione nello spazio sociale e decisionale delle istanze che provengono dal basso. Per farlo stiamo creando reti, rafforzando convergenze contro austerità, biocidio, precarietà, disoccupazione, povertà e privatizzazioni, su comuni agende di opposizione. È ciò su cui stiamo operando da mesi a livello nazionale con la *Società della Cura* (<https://societadellacura.blogspot.com>), è ciò che si sta costruendo anche nella nostra città: ricomporre le lotte e le vertenze, legare le istanze di giustizia sociale con quelle di giustizia ambientale e rivendicare:

- La riappropriazione degli spazi di partecipazione politica sottratti, in cui costruire modello alternativo di città, di fronte alla speculazione di pochi ai danni dei diritti della collettività.
- L'elaborazione di un nuovo modello di gestione pubblica, partecipativa ed ecosostenibile dei beni comuni, a partire da nostra "*sorella acqua*", la quale è "*multo utile et humile et pretiosa et casta*".
- Sì a investimenti su acqua pubblica, e no a spese per le armi, per una dimensione umana.
- Sì all'acqua e sì all'accoglienza di chi fugge dalla desertificazione delle proprie terre.
- No alla privatizzazione dei beni comuni e no al saccheggio delle risorse dei popoli del sud globale.

Si scrive acqua, si legge democrazia.

Cristina Quintavalla
Commissione Audit sul debito pubblico di Parma